

Congiuntura europea. In Italia un'azienda su tre lamenta un peggioramento dell'accesso al credito

Pmi, uscita lenta dalla crisi

Boccia: trasparenza nelle erogazioni - Meccanica giù del 27%

Le difficoltà nell'accesso ai finanziamenti rallentano la ripresa dell'economia in tutta Europa: secondo i dati diffusi dalla Banca centrale europea, a fronte di un maggior bisogno di credito, le piccole e medie imprese lamentano difficoltà crescenti nell'ottenere i fondi. In Italia, in particolare, questo disagio riguarda un'impresa su tre e i dinieghi riguardano

quasi il 10% delle richieste avanzate dalle Pmi.

Per Vincenzo Boccia, leader della piccola industria di Confindustria, serve una maggiore trasparenza nelle erogazioni. «Gli istituti sono spesso reticenti - segnala Boccia - nel motivare una variazione del rating». E la situazione potrebbe ulteriormente peggiorare con l'analisi dei bilanci dell'an-

no scorso. «Ma il futuro delle aziende - esorta Boccia - non può essere deciso da indici statistici».

Anche il presidente Abi, Corrado Faissola, nel corso di un'audizione alla commissione Finanze della Camera, ha ricordato i rischi che potranno derivare per le banche italiane dalla revisione dei ratios patrimoniali decisa dal comitato regolatore di

Basilea in dicembre. Le modifiche, secondo Faissola, potranno ripercuotersi negativamente nell'erogazione dei finanziamenti.

La meccanica, intanto, ha presentato i dati 2009, che indicano una caduta della produzione del 27,1 per cento. La ripresa, spiegano i vertici di Federmeccanica, resta debole e ancora incerta.

Servizi ► pagine 2, 3 e 5

L'allarme. Il leader degli utensili Ue Kapp: «I tempi più duri devono ancora arrivare»

I costi. Gli operatori lamentano la corsa degli spread e delle garanzie reali

I tanti «no» dei banchieri che frenano la ripresa delle Pmi

Imprese europee in difficoltà nell'accesso ai fondi necessari per i piani di investimento

di **Richard Milne**

I terreni di fronte alla fabbrica di legname JJ Teixeira nel nord del Portogallo sono stati bonificati. I senior manager si accalcano con gli addetti alle vendite, i responsabili finanziari e i contabili in un ufficio temporaneo, in attesa che inizino i lavori per un ampliamento dello stabilimento situato alla periferia di Porto. In realtà potrebbero dover attendere a lungo. Molto a lungo. Malgrado abbia ricevuto ordini record nel 2009 per le porte su misura, i pavimenti di parquet e i mobili, JJ Teixeira non riesce a ottenere un prestito per espandersi. Secondo Pedro Azevedo, direttore finanziario 31enne dell'azienda, perfino un progetto che aveva ottenuto un cospicuo finanziamento governativo (2,4 milioni di euro, finalizzato a produrre pallet con legno di scarto) è naufragato perché non supportato da finanziamenti bancari.

«Dal punto di vista operativo andiamo molto bene, ma l'azienda è alle corde dal punto di vista finanziario. Dall'inizio della crisi creditizia, non siamo stati capaci di ap-

pianare alcun debito e abbiamo dovuto smettere di investire. Non è un buon segno, né per noi, né per l'Europa nel suo complesso» ha detto Azevedo.

Le Pmi come JJ Teixeira, con 250 dipendenti, sono l'ossatura portante dell'economia Ue e il 67% degli occupati rispetto al 55% degli Usa. La loro delicata situazione, che si riflette in bancarotte in forte aumento, rischia di compromettere la validità della nascente ripresa, in quanto anche le aziende più grandi che dipendono da milioni di Pmi per le forniture e la clientela sono anch'esse a rischio. Questa vulnerabilità potrebbe oltretutto pregiudicare alcuni dei risultati Ue come il fatto di aver saputo proteggere gli occupati meglio degli Usa.

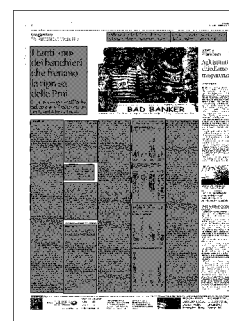
Le Pmi puntano il dito contro le banche: hanno ridotto il credito. In realtà, la loro situazione solleva varie domande sulle istituzioni finanziarie che hanno ricevuto miliardi di euro dai governi, ma continuano a essere riluttanti a dare prestiti. Tutto ciò a sua volta mette in forse il futuro di migliaia di aziende come JJ Teixeira. I prestiti delle banche si sono ridotti al ritmo annuale del 2,2%: una ricerca Bce solleva preoccupazio-

ni sulla contrazione che potrebbe implicare il rischio di essere colpita più forte rispetto agli Usa in termini di crescita.

«L'accesso ai finanziamenti è una questione spinosa, ed è un altro fattore che avrà un impatto negativo sulla crescita, in quanto le banche intendono restare quanto più possibile al riparo dai rischi» ha spiegato Hans Wijers, ex ministro olandese dell'Economia e Coe di AkzoNobel.

La dipendenza delle Pmi Ue dai prestiti delle banche pone altri interrogativi: i loro proprietari avrebbero dovuto diversificare forse i finanziamenti e rafforzare i bilanci prima della crisi tramite i mercati dei capitali o iniettando gli utili nelle aziende?

Benché lavori nel settore delle Pmi più famoso in Europa (il tedesco Mittelstand),



Martin Kapp vede nero proprio come Azevedo. Oltre a dirigere la propria azienda meccanica, è a capo dell'organizzazione che riunisce e rappresenta i costruttori di robot, molto colpiti dalla recessione. Anche se in varie nazioni si sta assistendo alla fine della crisi creditizia, dice: «I tempi più duri per le Pmi devono ancora arrivare».

In particolare, Kapp è preoccupato per ciò che accadrà nei prossimi mesi mano a mano che le aziende consegneranno alle banche i bilanci 2009. L'anno scorso le vendite sono crollate, molte aziende hanno violato gli accordi di prestito, andando in default. «Credo che ci saranno problemi ed esserci altri fallimenti» ha detto.

Lo stesso dicasi dell'Italia, famosa come la Germania per il suo settore delle Pmi. Giuseppe Morandini, presidente delle Fornaci Giuliane Spa che producono laterizi ed ex leader della divisione delle piccole imprese di Confindustria, condivide le preoccupazioni di Kapp: «Esistono problemi concreti ad avere accesso al credito. Le banche esigono sempre più garanzie, gli spread sono alti e i tempi di risposta dalle banche sono spesso incompatibili con la velocità con la quale noi dobbiamo prendere le decisioni per le nostre aziende».

Da nessun'altra parte ciò è più evidente che in Portogallo, dove vi sono più piccole e medie imprese per abitante di qualsiasi altro Paese europeo, eccezion fatta per la Repubblica Ceca. La sua situazione economica potrebbe essere disperata, considerato che il deficit di bilancio si prevede che raggiungerà nel 2010 l'8% e che l'indebita-

mento pubblico dovrebbe arrivare all'85 per cento. Ma, per gli esperti, tutte le Pmi europee soffrono dei medesimi problemi.

Secondo Euler Hermes, assicuratore del credito, le bancarotte in Portogallo nel 2008 sono aumentate del 67% e si ritiene che l'anno scorso siano cresciute di un altro 20 per cento. Ma questo accade un po' ovunque in Europa, dove si calcola che le bancarotte aziendali in cinque grandi Paesi (Francia, Germania, Regno Unito, Spagna e Italia) siano arrivate nel 2009 a 154mila rispetto alle appena 63mila di Usa e le 16mila del Giappone.

In fondo a una stradina sterrata che si snoda pochi chilometri a nord di Porto, nel cuore della più importante regione industriale del Portogallo, si trova una casa co-

me tante. Al piano superiore vive Fernan-

do Silva, al piano inferiore ci sono i locali della sua azienda tessile, Confecções Maria de Fátima. Silva è in crisi, insieme ai suoi 42 lavoratori. Sette se ne sono già andati.

Lo stanzone principale è pieno di oltre 30 macchine da cucire, la maggior parte delle quali è ricoperta di polvere. Le cassette delle lettere che un tempo traboccano di ordini, oggi sono in buona parte vuote.

Anche se Silva non accusa le sole banche (punta infatti il dito anche contro le normative) è vero che esse hanno avuto una grossa parte nella sua storia. Prima della crisi poteva sottoscrivere prestiti a un tasso di interesse del 5%, arrivato adesso al 10-12 per cento. «Ho ottimi rapporti con la mia banca, altrimenti una cosa è certa: il tasso di interesse sarebbe al 14-15 per cento».

Le sue lamentele sono assai comuni tra gli imprenditori: «Le banche hanno ricevuto denaro dallo Stato affinché finanziassero le aziende. Ma così non accade. È tutta una farsa. Di questi tempi ogni cosa costituisce un rischio troppo alto per gli istituti».

Le banche la pensano in maniera diversa: sostengono che i prestiti nella zona euro si stiano contraendo non soltanto perché loro valutano i rischi in maniera più giusta rispetto a prima della crisi, ma anche perché cala la domanda da parte delle aziende, riluttanti loro stesse a investire in questo momento. «Se c'è stata contrazione dei prestiti? Certo! Vuole sapere se siamo pronti a fare affari in tutta Europa? La risposta è sì, un sì grande e grosso» dice Alan Keir di Hsbc.

Alcune banche hanno cercato di affrontare il problema a testa bassa. Questo mese Deutsche Bank ha lanciato un finanziamento da 300 milioni per offrire capitali alle aziende tedesche con meno di 100 milioni di dollari di vendite annuali. Kapp lamenta il fatto che i tassi di interesse saranno troppo alti. Non che chieda soldi a poco: «Ci occorre soltanto un po' di aiuto, che consenta alle imprese che non hanno avuto utili in passato di sopravvivere quest'anno. Non chiediamo sussidi, ma soltanto che ci aiutino per un breve periodo e che non siano così miopi e poco lungimiranti».

José Coelho, a capo di molte aziende vinicole, dice che nel 2009 le banche portoghesi gli hanno offerto uno spread del 6% sull'interbancario, rispetto al 2% che aveva pagato per un accordo di proprietà prima della crisi. «Volendo, potremmo adottare quel detto portoghese secondo cui le banche sono quelle che nei giorni di sole ti prestano l'ombrello e poi te lo chiedono indie-

tro non appena inizia a piovere» dice. La Deutsche Bank, che si stava espandendo in questo Paese, gli ha dato uno spread di appena l'1,25 per cento, anche se dice che da allora i tassi sono notevolmente aumentati.

Silva di Confecções Maria de Fátima sostiene che anche le normative sono un problema non indifferente del settore delle piccole e medie industrie. La sua azienda, fondata 23 anni fa, ha dovuto pagare dei risarcimenti per aver licenziato dei dipendenti, in funzione della durata del loro lavoro.

Il sistema è perverso e i costi sono eccessivi, secondo lui. «Se ti ritrovi un buon lavoratore 35enne che ha dai tre ai cinque anni di servizio e un altro di 55 anni con 20 anni di lavoro alle spalle e che produce la metà del primo, ti tocca pur sempre licenziare il più giovane».

Augusto Morais, leader della più importante associazione portoghese delle piccole e medie industrie, accusa Lisbona di «terrorismo fiscale». «Le piccole e medie imprese pagano i debiti dello stato» afferma.

Morais sottolinea il fatto che nel Paese nel 2005 esistevano 489mila piccole e medie aziende, oggi ridotte a 267mila. In qualità di vicecapo dell'associazione europea

delle piccole e medie imprese, aggiunge che le Pmi di tutta Europa sono in cattive acque. Morais in particolare punta il dito contro la portata dei prelievi fiscali in tutto il continente, che a suo dire «pregiudicano la competitività».

Il paradosso è che molte piccole e medie imprese sono sopravvissute alla recente crisi e stanno addirittura iniziando a intravedere l'inizio della ripresa, ma sono in trappola dal punto di vista finanziario.

JJ Teixeira l'anno scorso ha superato il suo record precedente di 18 milioni di euro in fatto di ordini ed è arrivata a 25 milioni di euro, 16 dei quali negli ultimi sei mesi.

Invece di festeggiare, però, Azevedo è preoccupato di fallire. L'azienda, che doveva pagare i propri creditori (quasi tutti fornitori) per una cifra nell'ordine di 1,6 milioni di euro entro gennaio, ha impiegato i primi 15 giorni di febbraio a reperire tutti i soldi che le spettavano. «Dovrò fare acrobazie proprio come ho fatto negli ultimi mesi, e dovrò chiamare uno per uno i fornitori e i clienti e chiedere loro di pagare».

I pagamenti che tardano ad arrivare costituiscono un grosso problema. Prima della crisi, i clienti di JJ Teixeira impiegavano 120 giorni a saldare il dovuto, mentre adesso ne impiegano 187. Azevedo di conse-

guenza ritarda i pagamenti ai suoi fornitori: «La mia preoccupazione più grande è che se entriamo nella spirale per la quale una piccola-media azienda non paga l'altra, si finisce con il fare bancarotta tutti insieme, uno dopo l'altro».

I timori di molte grandi aziende, malgrado la situazione dei loro fornitori (tutte piccole e medie aziende) sia una seria preoccupazione, si stanno riducendo.

Leif Johansson, direttore generale della casa automobilistica svedese Volvò che produce camion, dice: «Una grande azienda come la nostra dipende ogni singolo giorno da migliaia di piccole aziende e siamo a conoscenza del problema dell'accesso al credito. In ogni caso, rispetto a dove eravamo la situazione adesso è molto migliorata».

In realtà, tra le piccole e medie aziende il tasso di possibile fallimento è sempre stato abbastanza elevato, il che lascia intuire che le cause dei loro problemi vadano ben oltre il comportamento delle banche colpite dalla crisi o delle normative.

Circa il 92 per cento delle aziende del continente sono definibili «micro-aziende»: hanno meno di 10 dipendenti, e fanno sì che alcuni industriali di spicco si chiedano se per caso non sono prive di ambizione. «Ogni tanto mi chiedo se in Europa ci sia o meno l'impulso a creare un'azienda che abbia utili superiori a 5-20 milioni di euro» dice il presidente di uno dei più grandi gruppi industriali europei.

Sia ciò che sia, la situazione per molte piccole e medie aziende è disperata.

Morais dell'associazione portoghese delle piccole e medie imprese si irrita per il fatto che, prese in mezzo alle richieste dello stato e alla mancanza di risposte dalle banche, le aziende abbiano ben poca capacità di aumentare la loro competitività e la loro produttività, che restano significativamente molto indietro rispetto a quelle delle aziende più grandi. «Qui non è più questione di recessione in Europa: questo è un problema strutturale» ha detto.

A JJ Teixeira Azevedo affronta un giorno alla volta. Con una dichiarazione che molti altri capi di piccole e medie aziende in Europa potrebbero condividere, ha detto: «Ci manca un ponte finanziario in grado di portarci fuori dalla crisi. Per adesso sotto i piedi abbiamo soltanto una corda tesa».

© 2010, FINANCIAL TIMES

Traduzione di Anna Bissanti

RUOLO CHIAVE

Il sistema assorbe i due terzi della forza lavoro complessiva ed è messo a dura prova dall'aumento esponenziale delle bancarotte

RAPPORTO BCE

Per un'azienda su tre finanziamenti difficili

■ In Italia un'azienda su tre lamenta un peggioramento dei prestiti bancari. Lo rivela l'indagine Bce sull'accesso al credito. Nella seconda parte del 2009 un terzo delle Pmi Ue «ha evidenziato un aumento del livello dei tassi di interesse applicati ai prestiti» si legge nel rapporto che precisa anche come le stesse Pmi abbiano riportato «un generale peggioramento degli altri termini e condizioni diversi dai tassi di interesse nella seconda metà del 2009».

La Bce precisa inoltre che il 42% delle società ha denunciato un peggioramento della disponibilità del credito. Solo il 10% ha notato un miglioramento. Andando ad analizzare la situazione nei diversi paesi, la Bce rileva che «la percentuale netta delle Pmi che hanno riportato un peggioramento dell'accesso al credito bancario è aumentata in Germania e in Italia, mentre è diminuita negli altri paesi». In particolare, la fetta delle imprese che ha lamentato un peggioramento della disponibilità di finanziamenti è passata in Germania dal 24 al 32%, in Italia dal 26 al 29 per cento.

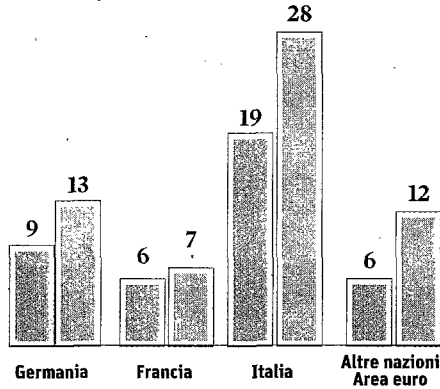
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GIUDIZIO DELLE PICCOLE-MEDIE IMPRESE

1° Semestre 2009 2° Semestre 2009

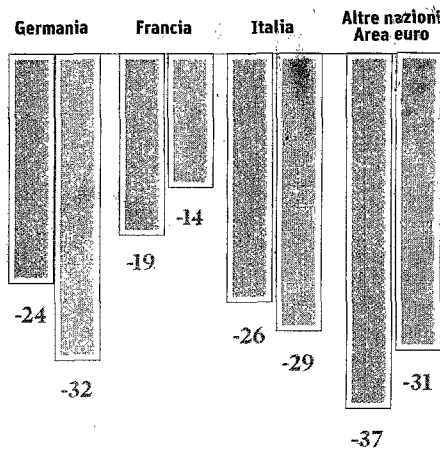
Fabbisogno di credito delle Pmi

La percentuale rappresenta la differenza tra chi ha visto un aumento o un decremento rispetto ai 6 mesi precedenti



Disponibilità di credito bancario per le Pmi.

La percentuale rappresenta la differenza tra chi ha visto un aumento o un decremento rispetto ai 6 mesi precedenti

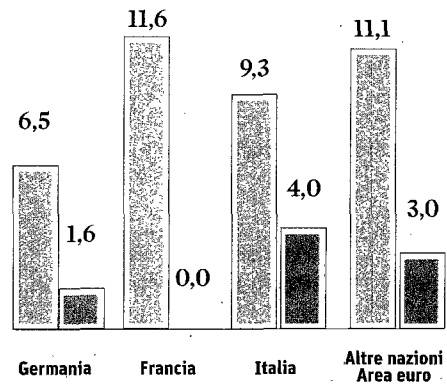


L'ANALISI DEL FINANCIAL TIMES

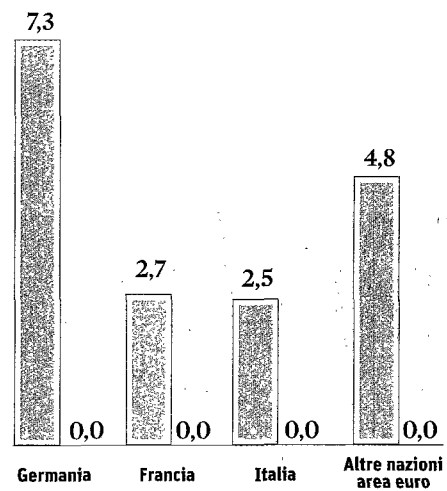
Valori in percentuale Giugno-Luglio 2009 (Dati riferiti alle procedure nei sei mesi precedenti)

Pmi Grandi imprese

Richieste di credito rifiutate



Procedure revocate per costi troppo elevati



Fonte: Bce